

LA VERGINE MARIA IN UNA MORALE TEOLOGALE PERSONALE

Antonio M. De Feo, o.s.m.

1. Premessa

Il rapporto tra mariologia e morale sembra non avere alcun nesso; che possa anzi suscitare serie difficoltà ai teologi a motivo di un ritrovato dialogo della teologia morale cattolica con l'etica razionale e con la teologia morale dei fratelli delle chiese riformate, che pongono la fondazione normativa della morale nella sola Scrittura.

L'argomento finora è stato quasi ignorato dai moralisti¹. Anche gli attuali manuali di teologia morale mancano di un qualsiasi approfondimento in merito, limitandosi a considerare Maria nel solo ambito culturale, per definire con quale tipo di venerazione debba essere onorata².

Ciò mi ha sollecitato a riconsiderare il culto mariano come il nucleo da cui trarre un probabile aggancio con la morale, per riscoprire e riproporre la presenza e l'esemplarità di Maria nella vita cristiana non solo come «devozione», ma come «mistagogia» al mistero rivelato e vissu-

¹ Per quanto conosco, sono stati scritti al riguardo soltanto tre articoli, un libretto, una lettera editoriale: CAPONE D., *Maria nella morale della nuova alleanza, come ministra della parola di riconciliazione*, in *La Madonna* 22 (1974) n. 5-6, pp. 29-39; IDEM, *Le opzioni morali fondamentali dell'uomo e Maria*, in *Sviluppi teologici postconciliari e mariologia*. Simposio Mariologico. Roma, Ottobre 1976. Ed. Marianum-Città Nuova Editrice [1977], pp. 129-186; Rocco U., *Culto alla Madonna e morale cristiana*, Ed. Paoline, [Alba, 1975]; CARBERY B., *Mary in Christian Practice*, in *Doctrine and Life* 26 (1976) pp. 587-588; FINAN W.J., *Impact of Mariology on Christian Ethics*, in *Marian Studies* 28 (1977), pp. 101-109; GRISEZ G., *Mary and Christian Moral Principles*, in *Marian Studies* 36 (1985) pp. 40-59.

² AUBERT J.M., *Compendio della morale cattolica*. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1989, p. 241; DELLA TORRE L., *L'anno liturgico struttura formativa della comunità ecclesiale e dell'esistenza cristiana. Il culto e le feste di Maria e dei santi*, in GOFFI T.; PIANA G. (a cura di), *Corso di morale. Liturgia (etica della religiosità)*. Vol. V, Queriniana, Brescia 1986, pp. 212-213; CASTELLANO CERVERA J., *Liturgia e devozione popolare*, ivi, p. 359.

to³. Tale è l'impostazione dei Padri e di molti santi, che hanno saputo coniugare la devozione alla Vergine con una sicura impostazione morale della vita.

Molti in passato hanno fatto esperienza di una morale «normativa-casuista», che si preoccupava prevalentemente di determinare una morale degli «atti» (nei riguardi di Maria «atti di devozione»), senza porre al centro il soggetto e l'oggetto dell'azione e l'influsso del contesto storico-sociale in cui avviene la loro interazione.

Il Concilio Vaticano II, proponendo un rinnovamento in teologia, ha chiesto di porre «una speciale cura nel perfezionare la teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (*Optatam totius*, 16). A questo appello la teologia morale ha cercato di rispondere con una nuova impostazione metodologica, attenta alle mutate esigenze socio-culturali e in particolar modo al fenomeno della secolarizzazione e della scristianizzazione. Si tratta infatti di instaurare un dialogo con l'uomo contemporaneo, ascoltando e rispondendo agli interrogativi che riguardano la sua persona, il suo essere, la sua origine, il suo fine ultimo, il suo agire, il fondamento della norma etica e del suo impegno morale: interrogativi che trovano una risposta-proposta nella rivelazione della fede cristiana quale vocazione dell'uomo da parte di Dio ad una compartecipazione di vita, nel realizzare in pienezza nella sua persona l'immagine e la somiglianza divina in Cristo. Solo in Cristo infatti l'uomo ritrova la verità della sua esistenza, il progetto e il cammino della sua realizzazione (cf. *Gaudium et spes*, 11, 22). Per questo oggi si dà ampio spazio a una morale del «personalismo vocazionale».

Questa nuova impostazione è frutto di un approfondi-

³ Si intende per «mistagogia» ciò che conduce a quell'atteggiamento che permette al credente una retta partecipazione ai misteri cristiani, particolarmente nella celebrazione liturgica» (MONDIN B., *Mistagogia* in *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Massimo, Milano 1989, p. 482).

mento e rinnovamento nell'ambito biblico, teologico e liturgico, che ha fatto riscoprire anche la presenza di Maria di Nazareth nella storia della salvezza, nell'evento di Cristo e nella comunità ecclesiale. Maria non viene più vista solo come oggetto di culto, ma additata come soggetto-modello dei veri e genuini atteggiamenti richiesti dalla vita culturale e morale del cristiano, uomo e donna. Ciò permette di gettare le basi per una morale cristiana in prospettiva personalista, mistagogica e mariana.

Definire, pertanto, il ruolo che ricopre la persona di Maria per la vita morale cristiana significa riscoprire chi è la Vergine, che cosa ha fatto e fa nella storia della salvezza in quanto mistero di Cristo e della Chiesa, qual è la lezione di vita che lascia in quanto «donna» e in quanto «Madonna», ossia come persona e come persona privilegiata da Dio. Si tratta in definitiva di esaminare il suo posto nella morale cristiana secondo i criteri antropologico, biblico, liturgico ed ecumenico voluti dal Concilio, capaci di fugare le controversie in atto e l'alone di «mito» che la figura di Maria riveste in una certa antropologia laica.

2. Una morale «personalista» quale progetto della teologia morale cattolica attuale

Il Concilio Vaticano II ha indicato il cammino del rinnovamento della teologia morale, partendo non dalla definizione degli atti umani, ma dall'analisi del protagonista degli atti. La scienza morale è stata chiamata pertanto a guardare, prima del comportamento umano, l'uomo nella sua «verità», alla luce della rivelazione e delle scienze, per ritrovare il «senso» ultimo dell'uomo, la sua origine e il suo destino. È la fede – afferma il Concilio – che «rischiara tutto di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo» (*Gaudium et spes*, 11), ed è la rivelazione di Dio in Cristo Gesù «immagine del Dio invisibile» (Col. 1, 15) che svela anche l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (cf. *Gaudium et spes*, 22). Questa attenzione particolare

nel definire «chi è l'uomo», aprendo le porte a Cristo, è stata posta dal papa Giovanni Paolo II come base del suo programma di evangelizzazione. Egli scrive:

«La Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con quella potenza della verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia»⁴.

Nella divina rivelazione, il progetto di autorealizzazione dell'uomo si manifesta come una chiamata di Dio alla comunione di vita con sé – che è vita di santità e di amore – e come risposta dell'uomo attraverso l'impegno concreto della propria vita nella storia. Tale chiamata biblicamente si esprime nel concetto di alleanza tra Dio e l'uomo quale dialogo tra persone libere e impegno reciproco a porre in atto la costruzione del Regno in cui siano rispettate delle regole e delle esigenze con rispettivi diritti e doveri. Perciò la proposta di umanizzazione cristiana si pone sia come opzione fondamentale alla vocazione teologale alla santità o perfezione («Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo»: Lv 19, 2; «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»: Mt 5, 48), sia come attuazione di vita concreta che porti frutti per la costruzione del Regno di Dio, in Cristo.

Il cristiano dunque, mediante l'atto di fede espresso dinamicamente nei sacramenti della sua iniziazione, fa la sua opzione fondamentale e viene inserito nel mistero di Cristo morto e risorto come persona vivificata dallo Spirito e partecipa con ogni suo gesto di storia fattuale a quel cammino storico-morale con Cristo e in Cristo per compiere la volontà di Dio Padre di costruire il suo regno e di rendersi degno del suo Signore⁵.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Redemptor hominis»* 7, 13. EV/6, pp. 914-816.

⁵ Cf. CAPONE D., *Che cos'è la teologia morale alla luce del mistero del Cristo*, in IDEM, *Introduzione alla teologia morale*, ed. Dehoniane, Bologna 1972, pp. 71-117; SEBASTIANI L., *Morale personale*, Piemme, Casale Monferrato 1991.

La morale postconciliare, risalendo alla fonte del mistero della salvezza, si pone il problema di un recupero interdisciplinare che non solo porti la formazione del credente alla scientificità teorica, ma incida fortemente anche nel suo vissuto reale. È necessario riaffermare che il vissuto di fede del credente è sempre un inserimento della sua particolare storia fattuale nella storia della salvezza e ricollegare così l'essere al dover essere, la teoria alla prassi, l'etico allo spirituale, il culto alla propria esperienza misterica dello Spirito. L'opzione fondamentale che il credente compie è un'opzione di persona in quanto persona e suppone che sia responsabile di ogni atto che compie e comunichi al suo agire, come a sua espressione immanente, tutta la densità del suo essere persona, in comunione creaturale con Dio.

L'agire morale si esplica allora come compartecipazione con Dio in Cristo attraverso la guida dello Spirito Santo allo sviluppo della creazione, della terra e di tutti i suoi valori quale vita teologale di fede, carità e speranza: che sono «come i modi fondamentali della relazione costitutiva e dinamica con Dio: dell'essere, dunque, e del dover-essere cristiano. Non tre obblighi di vita cristiana e neppure tre atteggiamenti settoriali, ma le tre espressioni strutturali della vita teologale: rivelative e decisive dell'essere e dell'agire cristiano. [...] La fede-carità-speranza costituisce il *novum* etico: lo specifico fondativo e dinamico della morale cristiana»⁶.

3. Maria modello cristiano di morale teologale

3.1. Maria «modello di fede»

Ha qualcosa da dire Maria all'interno di questa nuova impostazione della morale?

Il Concilio Vaticano II giustamente ha riproposto un

⁶ COZZOLI M., *Etica teologale. Fede, Carità, Speranza*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 6.

discorso anche sulla figura di Maria basato non più su una teologia del «privilegio», ma sul suo inserimento in tutta la storia della salvezza. Maria appare come donna di fede, espressione massima dell'antico Israele e inizio del nuovo: infatti, la sua opzione di fede al Dio della storia compie le attese e segna l'inizio della piena liberazione dell'umanità.

Gli studi biblici, attraverso l'esegesi degli episodi evangelici, hanno mostrato che Maria può dirsi modello del cristiano in quanto si è realizzata come «discepola del Figlio». Ella, ad esempio, è dichiarata «beata» da Elisabetta per aver creduto all'adempimento delle parole del Signore. Già il Vaticano II aveva indicato dottrinalmente che «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò la sua unione con il Figlio fino alla croce, dove non senza un disegno divino se ne stette (cf. Gv 19, 25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (*Lumen gentium*, 58). Scrive Settimio Cipriani:

«Questi eventi sono comprensibili a Maria solo alla luce della fede, che le fa rintracciare il senso delle cose e il segno della presenza di Dio perfino là dove, umanamente, poteva apparire che senso non ce ne fosse, o che Dio si fosse addirittura, in qualche maniera, occultato»⁷.

La stessa teologia sembra aver acquisito definitivamente che la madre del Signore abbia compiuto un «cammino» come tutti i credenti, maturando la sua fede specialmente alla scuola del Figlio.

«Il sì di Cristo al Padre, entrando nella nostra storia (Eb 10, 5-7) ha una sua eco e partecipazione immediata nel sì di Maria al Padre, che la interpella, per una decisione radicale della sua vita (Lc 1, 38). Quel sì, di due in uno, segna l'inizio del sì di tutta l'umanità nuova, chiamata in Cristo dal Padre, per una storia

⁷ CIPRIANI S., *Credente*, in MEO S. - DE FIORES S. (a cura di), *Nuovo dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 420-421.

nuova di umanità nuova. Ebbene questo sì di Cristo in Maria è appunto la opzione fondamentale con la quale deve sintonizzarsi ogni nostra opzione di singole persone, a dimensione e tensione storica di "popolo di Dio" (1 Pt 2, 9), in dialogo sacerdotale con Dio, che è dialogo di amore costruttivo con i fratelli»⁸.

Giovanni Paolo II ha felicemente elaborato nell'enciclica *Redemptoris Mater* questa «peregrinazione di Maria nella fede» come la «chiave» che schiude l'intima sua realtà e come modello a tutti i credenti per un loro personale itinerario di fede (*Redemptoris Mater*, 1, 27, 28).

L'imitazione della fede di Maria, pertanto, non significa un rigetto della imitazione di Cristo; al contrario, la Chiesa la propone alla contemplazione e all'imitazione di quanti vogliono uniformarsi a Cristo, quale prototipo di perfezione e di santità (cf. *Lumen gentium*, 63-65, 67).

3.2. Maria «modello di carità»

Se la carità è una delle energie del cristiano che permettono all'insondabile disegno di salvezza di Amore di penetrare nella nostra storia, allora possiamo capire come Maria si ponga al servizio di questo progetto con piena disponibilità.

Il Vangelo racconta come nell'episodio dell'annuncio Maria non si ferma all'adesione teorica della fede contemplando la Parola di Dio che le è stata annunciata, ma ricordando che l'angelo le ha detto che l'anziana Elisabetta è incinta corre ad aiutarla rimanendo con lei circa tre mesi. Questo episodio mostra come Dio entri nella storia dell'uomo anche attraverso fatti di cronaca che sollecitano la carità del prossimo, vera incarnazione della carità di Dio nel cuore di una creatura. Ancor più la sollecitudine di Maria per i fratelli si rivela nelle nozze di Cana.

Questi episodi ci fanno capire che la fede cristiana

⁸ CAPONE D., *Le opzioni...*, op. cit., p. 146.

avulsa dalla prassi della carità non ha senso, è una fede morta (cf. Gc 2, 14-26).

Maria appare come modello di fede-carità, e ci aiuta a comprendere che il valore umano della solidarietà rende presente il progetto di Dio e che si devono vivere i più grandi valori anche nelle piccole cose ordinarie e concrete della vita personale e comunitaria. Maria ha capito prima di tutti che l'Amore di Dio si accompagna all'amore del prossimo: norma morale suprema, «legge nuova», che il Figlio ha dato a tutti coloro che lo vogliono seguire sulla via del discepolato.

3.3. Maria «modello di speranza»

Maria si pone per il cristiano anche come modello di speranza, dal momento che il suo cammino di fede è un continuo procedere nella certezza della realizzazione del progetto di salvezza di Dio per sé e per l'umanità. Noi sappiamo che l'uomo vive le sue attese in un mondo segnato dallo scacco del male che non lo realizza pienamente e lo lascia sempre insoddisfatto di ciò che è ed ha. La speranza si pone allora come dinamismo della persona umana che vuole superare questa inadeguatezza esistenziale nello spazio e nel tempo per una realizzazione più piena e perfetta. Essa è crescita in tensione escatologica della propria fede-carità.

Maria, come ogni credente, ha dovuto camminare con il suo atteggiamento di fede-carità e superare tutte le difficoltà che la storia fattuale le poneva dinanzi giorno per giorno. A partire dal suo sì iniziale ella, però, è conscia di una certezza, come ci rivela il Magnificat: che Dio è il Salvatore, e quello che compie in lei con la sua potenza è la realizzazione delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza (Lc 1, 47.55). Con Maria la speranza cristiana nel mondo si fa realtà.

La sua vita ordinaria accanto al Figlio, poi, è un continuo camminare accompagnata da questa speranza, passando attraverso l'oscura «notte della fede» e «sperando

contro ogni speranza» come degna figlia di Abramo, specie ai piedi della Croce dove si rende presente il mistero di Cristo Salvatore (*Redemptoris Mater*, 17, 18, 19).

Anche per ogni cristiano d'oggi la vita morale consiste in questa opzione fondamentale di fede-carità e speranza sul modello della vita mariana, che è e resta in primo luogo un'obbedienza di fede alla Parola di Dio.

4. Il culto a Maria quale «modello di dinamismo etico-spirituale»

La dottrina attuale della Chiesa e la rinnovata liturgia post-conciliare hanno portato ad una nuova considerazione del culto mariano e anche della religiosità popolare, la quale sembrava a molti causa di deviazioni dottrinali e culturali. Per questo, forse, in passato la teologia morale si preoccupava unicamente di illustrare i «doveri» del cristiano nel modo di esprimere la sua devozione alla Vergine.

Il Concilio, illustrando la figura e la funzione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, ha voluto espressamente esporre la natura del culto a lei dovuto e in che cosa consista la vera devozione verso di lei. Quanto al culto, ha precisato che si tratta di un culto speciale, ma essenzialmente diverso da quello dovuto al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito, e per sua natura orientato a far conoscere, amare, glorificare Cristo e osservarne i comandamenti (*Lumen gentium*, 66). Quanto alla vera devozione verso Maria, ha chiarito che essa «non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (*Lumen gentium*, 67). In tal modo si sono ravvicinate spiritualità cristiana e prassi etica nel culto a Maria.

Maria infatti è il modello perfetto e concreto del discepolo di Cristo: modello di orazione e di azione; e nella

sua attuale realtà celeste aiuta con la sua intercessione la Chiesa ed ogni fedele a raggiungere la propria pienezza in Cristo. Così Maria insegna che c'è un connubio indissociabile tra fede, culto e prassi cristiana.

Pertanto la morale, come scienza che forma la persona nella sua globalità, non può prescindere dal compito di evidenziare la verità sul culto di Maria, facendola conoscere per quello che è e che rappresenta al credente. La mariologia dunque aiuta la teologia morale a diventare «mistagogia», strada che conduce al Mistero conosciuto e vissuto.

5. Conclusione

Dobbiamo al rinnovamento biblico, teologico, liturgico e mariologico se oggi è possibile stendere in chiave personalista quel capitolo di teologia morale dedicato alla persona di Maria che auspicava tempo fa Ugo Rocco.⁹

L'assenza di Maria dai manuali di teologia morale spinge a una maggiore comprensione della sua figura e della forte incidenza che essa opera sulla prassi cristiana. Tale assenza non può essere ulteriormente protratta, se è vero che Maria rappresenta uno dei capisaldi della fede cristiana. Non ci si può più limitare all'esposizione dei doveri culturali del credente verso la Vergine. Se si vogliono evitare i rischi di una fede distorta che formi al pietismo e al sentimentalismo, è necessario che la teologia morale si occupi dell'aspetto mariano come di un suo elemento costitutivo, rivelatore e promozionale dell'essere e del vivere come «persona ad immagine e somiglianza di Dio in Cristo».

Chi più della persona di Maria può far individuare al fedele il «proprium» della sua persona come inserimento di risposta alla chiamata del progetto di salvezza di Dio in Cristo attraverso la propria opzione fondamentale di fede-carità e speranza?

⁹ Rocco U., *Culto alla Madonna e morale cristiana*, Edizioni Paoline, Alba 1975.

Chi meglio di Maria – quale modello compiuto di donna-persona in Cristo – potrebbe far capire al credente che la sua vocazione battesimale è un dinamismo che si dispiega attraverso il proprio itinerario di adesione quotidiana alla fede-carità e speranza?

Se infatti Maria è non solo persona divinizzata in Cristo, ma anche donna-persona umanamente realizzata, ella può e deve giustamente essere proposta quale modello per ogni cristiano, uomo e donna, che ricerca il «senso» morale della propria vita, nell'attiva partecipazione al progetto storico-salvifico di Dio.

Su questa linea il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II indirizza la ricerca e la vita. Scrive Paolo VI: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui conduce. Una duplice via: quella dell'esempio e quella dell'intercessione. Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori di Cristo? Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo. Ella è il "tipo". Ella è l'immagine che meglio d'ogni altra rispecchia il Signore; è, come dice il Concilio, "l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità" (*Lumen gentium*, 58)»¹⁰.

¹⁰ PAOLO VI, *Omelia ai fedeli di Sardegna, presso il Santuario di nostra Signora di Bonaria (24 aprile 1970)*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 62 (1970) pp. 300-301.